

APPROFONDIMENTO

Quando un gruppo di donne incontra una comunità di monaci.

Esperienze a confronto...

(Di fr Davide e sr Roberta, delle Poverelle di Bergamo)

Da un po' di anni a questa parte quando vado a Dumenza - per un giorno di ritiro per la settimana degli esercizi spirituali - 'allargo' l'invito ad alcune persone, prevalentemente donne: amiche, persone con cui si sta facendo un cammino di ascolto della Parola in parrocchia, giovani in ricerca, etc. Qualche volta siamo andate a Dumenza insieme, vivendo gli spazi di preghiera e l'ascolto di una testimonianza e di una condivisione a partire dalla vita; altre volte senza particolari obiettivi di cammino condiviso: 'solo' per cercare una sosta al quotidiano e per 'prender fiato'. Tra noi ci sono mamme di famiglia, persone singole, c'è chi lavora e chi è a casa, un insieme variegato insomma. La più parte proveniente dalla Bergamasca. Un monaco, a nome della redazione, ci ha chiesto di provare a raccontare 'la nostra esperienza in monastero' a partire da alcune domande da lui formulate. Abbiamo utilizzato questa 'occasione' per una serata conviviale, attorno ad una tisana. Ne è nata una condivisione densa, di cui proviamo a raccontarvi qualcosa qui.

1. Come è nata l'idea di fare dei ritiri periodici in una comunità monastica maschile?

Le risposte tra noi sono un po' diversificate e risuonano varie storie: chi occasionalmente o chi, sentendo altre esperienze tramite un "passaparola buono", ha avuto curiosità per un'esperienza nuova; chi stava vivendo un momento difficile e di bisogno e chi era in una routine tutto sommato tranquilla; chi era in ricerca e lì intravedeva il contesto che la avrebbe favorita... Ci accomuna tutte però una persona, suor Roberta, che è stato il fulcro attorno a cui si è organizzata la scelta, il riferimento-guida che ci ha offerto una possibilità libera.

2. Quali differenze riscontrate rispetto ad una comunità monastica femminile?

Chi tra di noi ha provato entrambe le esperienze ha riscontrato una differenza di apertura e flessibilità, sottolineando il carattere inclusivo di Dumenza. È emerso anche che le differenze paiono legate più alla tipologia di monastero (oltre che di ordine) piuttosto che alla sua identità di genere.

3. Qual è lo stile di accoglienza che incontrate a Dumenza e che provoca particolarmente la vostra sensibilità femminile?

I vissuti di ciascuna di noi sono diversi riguardo alla personale esperienza al monastero, seppur con tratti comuni.

C'è chi evidenzia il ruolo potente della natura che agevola il silenzio, il raccoglimento, l'intimità con se stesse, la possibilità dell'"uscire" all'aria aperta e di camminare, con lo sguardo verso l'alto...

C'è chi sottolinea il "tema della memoria": colpisce come i monaci incontrati ricordino, di volta in volta, nomi e contenuti di scambi passati, anche di molto tempo prima, facendo risuonare una cura dell'ospite che è cura della singola persona.

A questo proposito, è un sentire condiviso il senso di accoglienza umana calorosa che si avverte: l'incontro permette di "raccontarsi" con intimità e confidenza pur senza conoscersi; anche la condivisione dei pasti è risultata per tutte decisamente significativa. L'esperienza, come donne abituate a servire, di essere servite e di ricevere attenzioni e cure da parte di un uomo è potente, imbarazzante, ma anche fortemente umana perché ci si sente riconosciute e benedette. Inoltre, è apprezzato anche lo sguardo sul mondo che le letture durante il pranzo propongono e che aiutano a ricollocare ciascuno all'interno di un tutto più grande, che merita attenzione e che relativizza le nostre questioni.

Tra le definizioni riservate a quest'accoglienza c'è quella di "ospitalità larga", nel senso che da una parte lascia un tempo e uno spazio "a misura" di chi arriva, senza assalire né interferire, permettendo e agevolando con discrezione quel "respiro libero" e di "stacco" dalla quotidianità. Però, dall'altra parte offre liberamente una forma di disponibilità al venirsi incontro che i monaci donano in vari modi: con sguardi, sorrisi e possibilità di confronti e riflessioni condivise.

Altre esprimono emozione rispetto alla preparazione, non scontata, del foglietto all'entrata della chiesa, che permette di non doversi destreggiare in preghiere per noi non così familiari e che ci concede di goderci la preghiera immergendoci nella coralità comunitaria senza altri pensieri, lasciandoci andare. Si pone l'accento anche sull'aspetto delle voci e della coralità legata al canto: tonalità calme e profonde che avvolgono e cullano.

Infine, si sottolinea la ricchezza del momento in cui, durante il vespro, viene dato spazio alla preghiera libera in cui ciascuno può dare il proprio contributo.

4. Cosa ricevete dal modo di pregare e ospitare da parte dei monaci?

Ci viene consegnato un modo di pregare diverso da quello che conoscevamo; ci viene regalata una riflessione sulla compostezza e sulla possibilità di un ascolto del Vangelo ripetuto più volte al giorno che ci muove e ci smuove in modo più radicale. Inoltre, ci viene passata la capacità di ascoltarci: ci rendiamo conto che abbiamo bisogno di fermarci a pensare perché l'ascolto reciproco non è più così scontato nei nostri scambi quotidiani. Riceviamo serenità e pace interiori profonde. Riceviamo una forma di accettazione incondizionata che promuove in noi un senso di "auto-accettazione incondizionata", come possibilità di valorizzare ciò che siamo non perché diventiamo supponenti ma, al contrario, perché riconosciamo la nostra semplicità e con umiltà ne intravediamo anche la bellezza. Da qui rinasce gioia!

5. Cosa potete giocare nelle vostre famiglie di ciò che vi portate a casa?

Qualcuno sottolinea come si senta rigenerato attraverso l'immagine di un impasto che, costituito da diversi ingredienti separati, in quel contesto riesce ad "amalgamare" le varie parti ricostituendo un'unità interiore rispetto alla sensazione di frammentarietà con cui si arriva in monastero. In particolare poi altre riconoscono di portare a casa una lezione speciale sul tempo.

La concezione del tempo a Dumenza è un vero e proprio modo di amare che viene insegnato: ogni gesto ha una cura amorevole senza la frenesia, senza i compromessi, senza le forzature che normalmente riempiono il tempo come un contenitore da saturare.

Ci sono momenti, come ad esempio la preghiera, a cui è consacrato un tempo non negoziabile: ecco, si intuisce che le cose importanti devono avere un tempo amorevole che non può essere ridotto, compresso, riadattato....

Ritornando ad alcuni gesti quotidiani che riconosciamo di valore (un abbraccio a una figlia, un dialogo delicato con il marito, un sorriso scambiato tra fratelli o amici...), la lezione è quella di fermare il resto, di non pensare ad altro, di dedicarsi con la mente, con il corpo e con il cuore a quel solo gesto e di non affrettarlo, altrimenti rischiamo di non viverlo veramente e di non gustarlo.

Allora non ci si porta a casa l'utopia illusoria di un ritmo "copiato" dal monastero e applicato alle proprie giornate, perché è impensabile e irrealizzabile: la giornata è comunque inserita in una cultura e in una serie di scelte di cui siamo parte anche per nostra volontà. Però impariamo a riconoscere e salvaguardare ciò che è prezioso, portandolo in un tempo riservato e protetto. Altrimenti rischiamo davvero di avere ogni giorno l'amore tra le mani, ma di non riuscire ad amare.

6. Cosa pensate che una comunità monastica maschile possa ricevere dall'ospitare un gruppo di donne?

Qualcuno sottolineava come la donna abbia una struttura relazionale che è costituzionale, una struttura naturale portante: lo dice il suo corpo, che è fatto per sé, ma anche per ospitare l'altro, sia che generi sia che non generi. Questa capacità viene sollecitata a fronte del modo di accogliere che riceviamo dai monaci e fa sì che, a nostra volta e con la nostra specificità, gli altri dentro di noi siano accolti in relazioni da custodire ove a ciascuno sia riservato un posto.

Inoltre, siamo convinte che la diversa sensibilità e il diverso approccio alla vita del maschile e del femminile, messi a contatto, possano generare arricchimento reciproco in uno scambio di notevole portata.

7. Avete avuto o vorreste avere occasioni di maggiore incontro con i monaci? Su quali temi?

C'è chi ha vissuto la differenza, nelle varie permanenze al monastero, tra la presenza di momenti di informalità e momenti formali con i monaci, riconoscendo che entrambe le esperienze hanno avuto il loro senso buono.

Resta il fatto che lo scambio con i monaci è potentissimo sia sull'ordinario che sulla Scrittura, di cui hanno un'affascinante competenza che sa coniugare la vita quotidiana con la Parola, facendo sì che l'una riesca a nutrirsi abbondantemente dell'altra. Quindi è emerso il desiderio di potere avere maggiori incontri con i monaci, affrontando temi di fede, ma anche incrociando le storie personali.